

Coscienza: una questione di semplicità

di Marco Ghiazza

LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA CI AIUTA NEL DIALOGO CON DIO, LA CUI VOCE "RISUONA" DENTRO CIASCUNO DI NOI. PER QUESTO DOVREMMO MATURARE NELL'INCONTRO CON LUI. E CAPIRNE QUALI SIANO I MOMENTI, I LUOGHI E GLI STRUMENTI CHE POSSANO FAVORIRLO. NON SI TRATTA DI MATURARE "TECNICHE", MA DI FARE ESPERIENZA DELLO SPIRITO. CON L'INTERVENTO DELL'ASSISTENTE NAZIONALE PER L'ACR, CONTINUA IL PERCORSO ANNUALE DI SEGNO NEL MONDO SU BIBBIA E VITA

Nell'immaginario collettivo, la parola "sacrario" evoca i luoghi del ricordo di quanti hanno sacrificato la vita in momenti di guerra. In questo senso, pensare alla coscienza come "sacrario" – così come viene definita dal Concilio vaticano II, in *Gaudium et spes*, 16 – può evocare l'idea di qualcosa di passato: da custodire, magari, ma dal quale non attendersi più di tanto.

Ma il sacrario è, anzitutto, ciò che custodisce ciò che è sacro. Ed è così che possiamo comprendere la scelta di una definizione di questo tipo da parte dei Padri conciliari.

Si tratta da un lato di indicarne quasi una collocazione, uno spazio: nel più profondo di noi stessi. Ma, al tempo stesso, si tratta di non descriverne l'isolamento, quanto l'apertura: ciò che è sacro non è solo nostro, è un punto di contatto con Dio.

Lo sappiamo e lo viviamo: il discorso è complesso. Lo è già soltanto da un punto di vista storico. Noi abbiamo conosciuto (chi per età, chi per racconti di genitori e nonni) una stagione nella quale la formazione della coscienza era immaginata come adeguamento a ciò che una autorità riconosciuta indicava. Oggi un tipo di approccio di questo tipo viene avvertito se non come insopportabile, perlomeno come fastidioso. Viviamo forse in una esasperazione identica nelle proporzioni e opposta nelle manifesta-

zioni: è *il trionfo del "secondo me"*, della indisponibilità ad accogliere dall'esterno delle indicazioni e pure della fatica a farsi delle domande capaci di collocarci oltre ciò che si vede, si tocca, si "sente" e oltre ciò che viviamo momento per momento.

L'immagine del sacrario ritrova una sua attualità: non è il luogo del più profondo isolamento, ma quello di un dialogo decisivo. Sì: Dio parla, *mi* parla.

DIALOGARE CON LUI

La formazione della coscienza appare così come capacità di *crescere nella disponibilità e nella capacità di dialogo con Lui*, la cui voce "risuona" dentro ciascuno di noi.

Se formare la coscienza è maturare nel dialogo, possiamo provare a capire quali sono i momenti, i luoghi e gli strumenti che possono favorirlo. Così che anche l'esperienza associativa possa essere vissuta e apprezzata come opportunità – del tutto originale – per questo tipo di formazione. Non si tratta, evidentemente, di maturare "tecniche", ma di fare esperienza di ciò che Paolo scrive ai Romani: «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (8, 16). Il dialogo non può che maturare nello scambio tra la Parola di Dio e le nostre parole. Occorre forse osare dirci che questo scambio sarà tanto più fruttuoso quanto più troverà il coraggio di superare ogni parzialità.



Ovvero riuscirà ad essere confronto di *tutta la vita* con *tutta la Parola*.

Lo sguardo della coscienza non può essere limitato ad alcuni aspetti dell'esistenza, fossero anche quelli riconosciuti come problematici o come causa di preoccupazione. È una questione di semplicità. Semplice significa "senza pieghe" e sappiamo che siamo sempre tentati di nascondere – a noi stessi e agli altri – qualcosa che ci fa paura, che ci crea imbarazzo, che non comprendiamo noi per primi. Essere semplici significa allora provare a stare davanti a Dio con tutto noi stessi, per lasciare che la sua Parola penetri «fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, per discernere i pensieri e i sentimenti del cuore» (cfr. Eb 4, 12).


Così come è importante non rischiare di fare della Parola un uso strumentale attraverso un'accoglienza parziale. Ne risulterebbe un ascolto "à la carte": nei menù l'occhio cade facilmente o su quello che

piace di più o su quello che costa di meno. Con la Parola di Dio occorre dunque instaurare un dialogo aperto e franco, così che quella "narrazione" non sia solo ricordo di eventi passati, ma forma dell'opera di Dio dentro le nostre vite.

IL CONTESTO LITURGICO

Il luogo privilegiato dell'ascolto della Parola resta il contesto liturgico. Questo ci permette di tenere presente che i Sacramenti restano una forma insostituibile di formazione della coscienza. In modo particolare possiamo pensare con particolare evidenza al Sacramento della Riconciliazione.

Pensare alla liturgia è pensare a una comunità che prega, che celebra, che condivide il dono dello Spirito. Così possiamo rinnovare *una fiducia reciproca*: ogni membro della Chiesa è, in tempi e modi distinti e talvolta imprevedibili, occasione di formazione della nostra coscienza.




Il luogo privilegiato dell'ascolto della Parola resta il contesto liturgico. Questo ci permette di tenere presente che i Sacramenti restano una forma insostituibile di formazione della coscienza. In modo particolare possiamo pensare al Sacramento della Riconciliazione. Pensare alla liturgia è pensare a una comunità che prega, che celebra, che condivide il dono dello Spirito. Così possiamo rinnovare una *fiducia reciproca*: ogni membro della Chiesa è, in tempi e modi distinti e talvolta imprevedibili, occasione di formazione della nostra coscienza

IL GRUPPO

L'esperienza del gruppo – caratteristica della proposta associativa – può quindi veramente essere considerata come una occasione preziosa anche in questo senso.

Il gruppo si presenta come concreta esperienza di Chiesa, positiva e virtuosa mediazione che tenta di *riconciare* quei due estremi “storici” cui accennavamo all’inizio di questa riflessione: è l’occasione per uscire dal relativismo del “secondo me” e per percepire, attraverso la testimonianza dei fratelli, che il Magistero non si pone come autorità arrogante e opprimente, ma come ricerca di quanti sono in ascolto del medesimo Spirito che parla a me e, per questo, posso aiutarmi a interpretarne la voce. La Chiesa, se è maestra, lo è in quanto discepola della Parola. L’autorità del suo Magistero, perciò, non vuole mettere in ombra l’autorità della coscienza personale: entrambe, infatti, dipendono dall’unica autorità dello Spirito, che si esprime in entrambe.

La formazione della coscienza è un movimento continuo, che si vive «nella consapevolezza che l’essere umano conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita» (*Amoris laetitia*, 295). Un dialogo sempre più ampio rispetto alle dimensioni della vita che riesce ad includere; sempre più

fecondo perché originato da quel punto che, seppur chiamato opportunamente sacrario, non cessa di essere «una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14). 

L’esperienza del gruppo – caratteristica della proposta associativa – può quindi veramente essere considerata come una occasione preziosa anche in questo senso.

Il gruppo si presenta come concreta esperienza di Chiesa, positiva e virtuosa mediazione che tenta di riconciare quei due estremi “storici” cui accennavamo all’inizio di questa riflessione: è l’occasione per uscire dal relativismo del “secondo me” e per percepire, attraverso la testimonianza dei fratelli, che il Magistero non si pone come autorità arrogante e opprimente, ma come ricerca di quanti sono in ascolto del medesimo Spirito che parla a me e, per questo, posso aiutarmi a interpretarne la voce. La Chiesa, se è maestra, lo è in quanto discepola della Parola

